

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

117.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 APRILE 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO VERDUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Fico Roberto, <i>Presidente</i>	2, 8
Fico Roberto, <i>Presidente</i>	2	Verducci Francesco, <i>Presidente</i>	11, 15
Seguito dell'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399):		Airola Alberto (M5S)	10
		Gasparri Maurizio (FI-PdL XVII)	11
		Minzolini Augusto (FI-PdL XVII)	10
		Nesci Dalila (M5S)	14
		Peluffo Vinicio Giuseppe Guido (PD)	2, 15
		Rossi Maurizio (Misto-LC)	7, 8, 15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ROBERTO FICO

La seduta comincia alle 15.15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Seguito dell'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione (Atto n. 399).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione, su cui la Commissione ai sensi dell'articolo 49, comma 1-*quinquies*, del decreto-legislativo n. 177 del 2005, è chiamata, ad esprimere il proprio parere.

Propongo che anche per la seduta odierna sia pubblicato il resoconto stenografico.

(La Commissione concorda)

Ricordo che nella seduta dello scorso 28 marzo si è aperta la discussione generale.

Do la parola all'onorevole Peluffo e al senatore Rossi per l'illustrazione della bozza di parere sullo schema di decreto del Pre-

sidente del Consiglio dei ministri all'ordine del giorno.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Voglio da subito ringraziare per il lavoro svolto gli uffici, che in tempi molto rapidi hanno consentito di predisporre questa prima bozza di parere, che ha preso le mosse dalla discussione generale che abbiamo svolto insieme raccogliendo, anche attraverso un lavoro della scorsa settimana, una parte dei contributi sollevati in quella sede dai gruppi. Voglio ricordare molto brevemente che in discussione generale, almeno per quanto mi riguarda, avevo messo in evidenza che mi sembrava ci fossero quattro temi emersi in più audizioni, su cui c'era un interesse convergente da parte dei gruppi.

Il primo riguardava la richiesta di tempi certi e un meccanismo vincolante per l'adozione del contratto di servizio, quindi l'articolo 6. Una seconda questione riguardava la certezza delle risorse per il servizio pubblico, con la suggestione di una determinazione pluriennale della quota del canone, articolo 13, comma 2. Una terza questione riguardava un'esigenza diffusa di chiedere in maniera puntuale un rafforzamento della contabilità separata. Una quarta questione riguardava il tema del sostegno alla produzione audiovisiva indipendente. Una serie di altre questioni era stata sollevata nella discussione generale, con i contributi dei gruppi.

Mi sembra che questo testo ora in distribuzione abbia tenuto conto di questi quattro punti, di una parte delle proposte sollevate dai gruppi, e si sia mosso nel solco che abbiamo individuato attraverso la discussione finora svolta. Voglio mettere in evidenza all'attenzione dei colleghi che il contributo e il parere hanno due parti: quella delle premesse e quella delle condi-

zioni. Invito a una lettura delle due cose, che sono ovviamente simmetriche, visto che, in ragione delle indicazioni e delle premesse, c'è la proposta puntuale con le condizioni. Invito a una lettura complessiva. Si tratta, per usare le parole della discussione generale del collega D'Ambrosio Lettieri, di un parere favorevole con condizioni, quindi di un parere favorevole molto condizionato, se si guarda al numero e al merito.

Se vogliamo dare un'occhiata veloce insieme, la prima premessa riguarda l'articolo 1, comma 1, dove si indica che è necessario ampliare e adeguare alle nuove sensibilità dei cittadini i principi cui deve ispirarsi l'informazione della società concessionaria. All'articolo 1, comma 4, appare opportuno, sempre in termini di premesse, declinare in modo esplicito le modalità attraverso le quali l'informazione e la programmazione della società concessionaria concorrono al corretto svolgimento della vita democratica. I criteri numerati all'articolo 1, comma 5, ai quali la società concessionaria deve ispirare la propria azione appaiono alquanto generici e indeterminati, quindi qui recepiamo anche quanto era stato detto in una serie di audizioni e in una serie di considerazioni.

Allo stesso modo, successivamente, all'articolo 1, comma 6, va meglio precisata la nozione di pluralismo cui si fa riferimento. Questa era una considerazione dell'Agcom, ripresa anche dal senatore Gasparri. La previsione di cui all'articolo 1, comma 7, lettera *a*), non sembra prevedere in modo dettagliato gli obblighi ai quali la società concessionaria deve attenersi al fine di garantire agli utenti la fondatezza e la veridicità delle notizie diffuse. È una sottolineatura fatta dalla presidente Maggioni, che fa riferimento a un dibattito di respiro ulteriore su verifica dei fatti, *fact checking* e post-verità. L'articolo 3, comma 1, lettera *a*), stabilisce che la società concessionaria si impegna ad assicurare la ricezione gratuita del segnale al 100 per cento della popolazione via etere o, quando non sia possibile, via cavo e via satellite, ma non prevede che tale copertura debba essere garantita senza alcun onere per l'utente, che già è tenuto al pagamento del canone,

che per ragioni indipendenti dalla sua volontà si troverebbe a sostenere costi aggiuntivi per la ricezione del segnale che arriva alla maggior parte degli utenti senza oneri ulteriori. Questo è il rilievo che aveva sollevato il senatore Fornaro, contenuto anche in una lettera che la Commissione ha ricevuto dal presidente della regione Piemonte.

L'articolo 3, comma 1, lettera *b*), nello stabilire che la società concessionaria deve espressamente impegnarsi a garantire un adeguato sostegno allo sviluppo dell'industria nazionale dell'audiovisivo, non sembra assicurare un adeguato spazio alle produzioni di documentari e di film di animazione nonché le produzioni indipendenti, che pure potrebbero contribuire alla crescita del settore, favorendo la comparsa di nuovi soggetti produttivi e anche un maggiore pluralismo culturale. Queste sono le sollecitazioni che derivano da una serie di audizioni, tra cui quella di APT, ANICA e Doc/it. All'articolo 3, comma 1, lettera *d*), nel numero di ore da dedicare alla diffusione di contenuti audiovisivi va necessariamente ricompresa anche l'educazione finanziaria, coerentemente con la previsione di cui all'articolo 24-*bis* del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237. Questo mi sembra corrisponda anche a un'ulteriore definizione di servizio pubblico in ragione degli obiettivi indicati dal Parlamento. All'articolo 3, comma 1, lettera *g*), appare opportuno integrare la previsione, estendendola a tutte le minoranze linguistiche tutelate dalla legge n. 482 del 1999. All'articolo 3, comma 1, lettera *h*), che fa riferimento alla trasmissione gratuita dei messaggi di utilità sociale, appare opportuno prevedere l'inserimento anche delle informazioni finalizzate alla comprensione delle problematiche ambientali globali e dei mercati dell'energia in collaborazione con le autorità di settore. L'articolo 3, comma 1, lettera *o*), nello stabilire che la società concessionaria si impegna a garantire l'informazione pubblica a livello nazionale e quella a livello regionale attraverso la presenza in ciascuna regione e province autonome di proprie redazioni, non tiene conto delle possibili forme di collaborazione che pure

possono stabilirsi con l'informazione televisiva locale di qualità, anche al fine di assicurare il pluralismo.

Credo sia abbastanza chiaro il senso di questo riferimento, peraltro contenuto anche nel parere che questa Commissione ha espresso al piano Gubitosi.

Vanno rafforzate, all'articolo 3, comma 1, lettera *p*), le misure di tutela delle persone portatrici di disabilità sensoriali. Lo hanno richiamato alcuni colleghi in discussione. Anche questo è contenuto in pareri espressi dalla Commissione. Gli impegni della società concessionaria di cui all'articolo 3, comma 1, vanno rafforzati inserendone dopo la lettera *q*) di ulteriori che riguardano il divieto di messaggi pubblicitari sul gioco d'azzardo — questo è un impegno diffuso del Parlamento — e la valorizzazione del mezzo radiofonico. La questione è stata sollevata da diversi colleghi, tra cui Airola, Verducci e Fornaro. Al fine di favorire una maggiore diffusione della conoscenza dell'attività parlamentare da parte di tutti i cittadini, all'articolo 3, comma 1, dopo la lettera *q*), andrebbe previsto l'obbligo per la Rai di consentire gratuitamente la migrazione su due canali digitali terrestri degli attuali canali istituzionali, mantenendo la piena autonomia delle Camere sulle modalità di definizione del palinsesto. Su questo abbiamo ricevuto una lettera dei questori della Camera, che ricordano l'ordine del giorno approvato in sede di discussione del bilancio della Camera.

Il contratto di servizio di cui all'articolo 6 costituisce un atto essenziale per la compiuta definizione degli obblighi a carico della società concessionaria, specie nel caso in cui esso sia successivo all'affidamento della concessione e che le previsioni contenute nello schema di convenzione in esame non debbano garantire una sua tempestiva adozione. La Commissione invita le parti contraenti a stipularlo anche prima dei termini previsti dalle leggi normative. Qui mettiamo in evidenza come sia fondamentale che il contratto di servizio abbia tempi certi e un elemento vincolante rispetto alla sua definizione. Come Commissione, chiediamo anche che venga approvato in tempi

anticipati rispetto alle scadenze di legge. Su questo, ovviamente, c'è la condizione nella parte successiva, ma volevo sottolineare che nelle premesse torniamo su un elemento ampiamente discusso.

L'articolo 13, nel disciplinare il finanziamento del servizio pubblico, non sembra garantire alla società concessionaria un quadro certo di risorse su base almeno triennale, che consenta un'adeguata programmazione degli investimenti e dell'attività di impresa. La previsione di cui all'articolo 14 in materia di contabilità separata va rafforzata prevedendo criteri più rigorosi, attraverso i quali garantire, anche in vista di una possibile separazione funzionale, l'effettivo rispetto da parte della società concessionaria dei principi in materia di contabilità separata stabiliti nel diritto nell'Unione europea e nell'articolo 47, commi 1 e 2, del TUSMAR. Qui non solo facciamo un richiamo a una contabilità più puntuale, secondo quanto diceva anche il Viceministro Morando in audizione, ma anche a una possibile separazione funzionale, che è uno degli elementi di dibattito.

Queste sono le premesse in ragione delle quali esprimiamo un parere favorevole a questa proposta con le seguenti condizioni. Anche su questo chiedo la pazienza di alcuni istanti ai colleghi per poterli leggere e tornarci.

All'articolo 1, comma 1, dopo le parole « crescita civile », siano inserite le seguenti: « la facoltà di giudizio e di critica ».

All'articolo 1, comma 1, dopo le parole « il progresso », siano sostituite le parole « e la coesione sociale » con le seguenti: « la coesione sociale e la tutela dell'ambiente e del territorio »; dopo le parole « il progresso », siano sostituite le parole « e la creatività » con: « la creatività, l'educazione ambientale e la tutela del patrimonio florofaunistico ».

L'articolo 1, comma 4, sia sostituito dal seguente — qui diamo una definizione più dettagliata di pluralismo — « l'informazione e i programmi della società concessionaria devono ispirarsi ai principi di pluralismo, obiettività, completezza e imparzialità, proprie del servizio pubblico, chiamato a contribuire al corretto svolgimento della vita

democratica anche attraverso l'apertura delle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, generazionale, culturali e religiose, e delle minoranze linguistiche, nel rispetto della libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione ».

Vengo alla terza condizione. All'articolo 1, comma 5, dopo le parole « principi di trasparenza » — la questione era stata sollevata in discussione generale dal senatore Gasparri — siano inserite le seguenti: « secondo quanto previsto nel piano triennale per la prevenzione della corruzione, adottato ai sensi della legge 6 novembre 2012, n. 190, in cui riaffermiamo su questo una maggiore precisione e una maggiore puntualità ».

La condizione successiva riguarda l'articolo 1, comma 5: dopo le parole « deve predisporre », siano inserite « un piano industriale, un modello organizzativo e il piano editoriale ». Questo è per raccogliere anche le indicazioni dei senatori D'Ambrosio Lettieri e Gasparri in discussione generale in riferimento agli aspetti del modello organizzativo, segnatamente il piano *news*.

L'articolo 1, comma 6 — questa è la condizione successiva — sia sostituito dal seguente: « La società concessionaria è garante della qualità dell'informazione secondo i principi di completezza, obiettività, indipendenza, imparzialità e pluralismo anche delle fonti alle quali attingere le informazioni e che si estende a tutte le diverse condizioni e opzioni sociali, culturali e politiche che alimentano gli orientamenti dei cittadini. La società concessionaria promuove le pari opportunità tra uomini e donne e assicura il rigoroso rispetto della dignità della persona nonché della deontologia professionale dei giornalisti ».

All'articolo 1, comma 7, la lettera *a*) sia sostituita dalla seguente lettera *a*): « la presentazione veritiera dei fatti e degli avvenimenti nonché l'obiettivo e l'imparzialità dei dati forniti in modo tale da fornire ai cittadini informazioni verificate e fondate e favorire la libera formazione delle opinioni », che credo possa essere una definizione più precisa.

Passiamo all'articolo 3, comma 1, lettera *a*): Le parole « fosse necessaria una scheda

di decrittazione, la concessionaria è tenuta a fornire all'utente senza costi aggiuntivi » siano sostituite dalle seguenti: « fossero necessari una scheda di decrittazione, un decoder e una parabola, la società concessionaria è tenuta a fornirli e installarli all'utente senza oneri a carico di quest'ultimo ». Questo corrisponde alla premessa alla questione sollevata da Fornaro.

All'articolo 3, comma 1, lettera *b*), dopo le parole « nazionale dell'audiovisivo », siano inserite le seguenti: « della produzione di documentari e di film di animazione »; dopo le parole « o con imprese », siano inserite « anche indipendenti ». Questa è la condizione che raccoglie quanto riferito in premessa sollevato nelle audizioni che ho richiamato.

All'articolo 3, comma 1, lettera *d*), dopo le parole « all'educazione », sono inserite le seguenti: « ivi comprese l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale, in raccordo con la strategia nazionale prevista all'articolo 24-*bis* del decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237 ».

All'articolo 3, comma 1, lettera *g*), dopo le parole: « Friuli-Venezia Giulia », siano inserite le seguenti: « , e in lingua albanese e nelle altre lingue tutelate dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482, nelle relative aree di appartenenza, secondo le modalità stabilite dal contratto nazionale di servizio. ».

All'articolo 3, comma 1, lettera *h*), dopo le parole « all'informazione », siano inserite le seguenti: « anche finalizzate alla comprensione delle problematiche ambientali globali dei mercati dell'energia in collaborazione con le autorità di settore ».

All'articolo 3, comma 1, lettera *o*), dopo le parole « proprie redazioni », siano aggiunte le seguenti: « interagendo con le risorse culturali e produttive del territorio anche mediante forme di collaborazione con l'informazione televisiva locale di qualità ».

Come vedono i colleghi commissari, le condizioni sono simmetriche alle questioni poste in premessa.

All'articolo 3, comma 1, lettera *p*), dopo la parola « TUSMAR », siano inserite le seguenti: « e dell'articolo 30, comma 1, lettera *b*), della Convenzione ONU sui diritti

delle persone con disabilità del 13 dicembre 2006, ratificata con legge 3 marzo 2009, n. 18 ».

All'articolo 3, comma 1, dopo la lettera q), siano aggiunte le seguenti « r) l'assenza di messaggi pubblicitari sul gioco d'azzardo; s) la valorizzazione del mezzo radiofonico anche tramite una più adeguata sperimentazione della tecnologia DAB+; t) la valorizzazione e la comunicazione istituzionale sia ampliando gratuitamente la funzione trasmissiva mediante canali dedicati sul digitale terrestre, sia riservando nel palinsesto delle tre reti generaliste adeguati spazi e contenitori giornalistici all'informazione sulle attività delle Assemblee e delle Commissioni parlamentari e delle altre istituzioni di rilievo costituzionale, di garanzia e di controllo e dell'Unione europea, illustrando le tematiche con linguaggio accessibile a tutti ».

Arriviamo all'articolo 6, quindi al tema sollevato con maggiore forza sul contratto di servizio, tempi certi e meccanismo vincolante: dopo il comma 2, sia aggiunto il seguente, 2-bis: « fermo restando quanto previsto dall'articolo 5, comma 6, della legge 28 dicembre 2015, n. 220, e dall'articolo 6, comma 2, della presente convenzione ». Qualora entro i termini in essi stabiliti il Ministero dello sviluppo economico e la società concessionaria non abbiano ancora stipulato il contratto di servizio, il Ministero stesso e la società concessionaria nei successivi cinque giorni riferiscono congiuntamente alla Commissione parlamentare. Trascorsi inutilmente sette giorni da tale seduta, la società concessionaria, qualora l'Agcom accerti, dopo la debita contestazione, che essa è responsabile del ritardo della mancata stipula del contratto nazionale di servizio, è tenuta al pagamento di una penale pari all'ammontare del canone annuo di concessione delle frequenze. Mi sembra piuttosto chiaro. Indichiamo a regime un termine certo entro il quale il contratto di servizio deve essere stipulato. Indichiamo anche una penale mettendo insieme le penali previste all'articolo 15.

All'articolo 13, comma 2, prima delle parole « ai fini di una corretta individuazione », siano inserite le seguenti: « il Mi-

nistero dello sviluppo economico predispone un piano triennale per la determinazione annuale delle quote di canone da destinare alla società concessionaria ». Questo è il tema della certezza delle risorse e dell'indicazione pluriennale.

All'articolo 13, dopo il comma 2, sia aggiunto il seguente: « Il consiglio di amministrazione della società concessionaria informa annualmente la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla realizzazione degli obiettivi di efficientamento e di razionalizzazione indicati nel contratto nazionale di servizio, sull'attuazione del piano editoriale, sul rispetto delle norme in materia di affollamento pubblicitario nonché sulla distribuzione fra i canali trasmissivi dei messaggi pubblicitari e sulla corretta imputazione dei costi, secondo quanto previsto dal successivo articolo 14 da parte della concessionaria ». Raccogliamo una questione che aveva suggerito il consigliere Diaconale in termini di coinvolgimento anche della Commissione di vigilanza. Nello schema di convenzione vengono richiamate le competenze e del ministero e dell'Agcom. Qui inseriamo un coinvolgimento anche della Commissione parlamentare.

All'articolo 14, comma 1, dopo le parole « attribuendo i costi », siano inserite le seguenti: « trasmissione per trasmissione ». In termini di contabilità separata, credo che questo corrisponda a quanto indicava il Viceministro Morando relativamente a una maggiore attenzione e computazione in maniera precisa e specifica. Credo che così sulla contabilità separata si faccia un decisivo passo in avanti. Infine, ultima condizione, abbiamo inserito il meccanismo per il contratto di servizio a regime: qui, invece, inseriamo quella che di fatto è una norma transitoria per quanto riguarda il primo contratto di servizio, quello che deve essere approvato subito dopo il rinnovo della concessione.

Dopo l'articolo 17, quindi, sia aggiunto il 17-bis come norma transitoria: « In sede di prima applicazione della previsione di cui all'articolo 49, comma 1-*quinquies*, fermo restando quanto previsto dall'articolo 5, comma 6, della legge 28 dicembre 2015,

n. 220, e dall'articolo 6, comma 2, della presente convenzione, qualora entro il 15 gennaio 2018 il Ministero dello sviluppo economico e la società concessionaria non abbiano ancora stipulato il contratto di servizio, il Ministero stesso e la società concessionaria nei successivi cinque giorni riferiscono congiuntamente alla Commissione parlamentare. Trascorsi inutilmente sette giorni da tale seduta, la società concessionaria, qualora l'Agcom accerti, dopo la debita contestazione, che essa è responsabile del ritardo o della mancata stipula del contratto nazionale di servizio, è tenuta al pagamento di una penale pari all'ammontare del canone annuo di concessione delle frequenze ». Questa è una norma transitoria che avevamo inserito prima a regime. Il conteggio 15 gennaio è dato dal conteggio previsto dalla legge, cioè i sei mesi per la stipula tra società concessionaria e MISE, i 30 giorni per il parere della Vigilanza e i 45 giorni per il recepimento da parte del MISE e della concessionaria.

MAURIZIO ROSSI. Innanzitutto, ci tengo, come il collega Peluffo, a ringraziare gli uffici per il lavoro che hanno svolto. Adirittura, la convenzione ci è arrivata ieri, di domenica, a dimostrazione proprio di quanto abbiano lavorato. Mi dispiace molto non poter condividere il parere che è stato presentato, ma capisco che non sia facile portare avanti forse una delle mie convinzioni che si basano su dei dati specifici, che adesso vado a illustrarvi.

Ritengo, infatti, che le audizioni che avevo richiesto e condiviso con la Commissione abbiano contribuito in modo evidente a confermare le mie perplessità, espresse sin dalla prima audizione, con il Sottosegretario Giacomelli. Sono lieto che, a mano a mano che abbiamo ascoltato le relazioni di Agcom e Antitrust, nonché grazie al contributo anche scritto di diversi relatori, ci sia stata una conferma a diverse delle mie tesi, che forse all'inizio potevano sembrare eccessive. Ritengo che, se il Governo saprà cogliere le eccezioni fatte, la convenzione e la concessione assumeranno una valenza molto più forte e non rischieranno di essere contestate nelle opportune sedi nazionali ed europee.

Se partiamo dall'analisi dell'articolo 45 del TUSMAR, il servizio radiofonico, televisivo e multimediale, è affidato per concessione a una società per azioni, che, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 7, lo svolge sulla base di un contratto nazionale di servizio stipulato con il ministero, con cui sono individuati i diritti e gli obblighi della società concessionaria. Questo è quello che scrive il TUSMAR. Già dalla lettura di quest'articolo sembra evidente che senza il contratto di servizio la concessione possa essere firmata, perché proprio in quest'articolo viene citata la Rai nel ruolo di gestore del servizio pubblico, ma la concessione non avrebbe efficacia sino a quando non sarà firmato il contratto di servizio. Peraltro, i tempi stretti non ci consentono, probabilmente, di approfondire tutti i punti che ci sono stati rappresentati, ma abbiamo il dovere di evitare il danno erariale, con conseguente attivazione dell'azione di responsabilità contabile della Corte dei conti, e le infrazioni comunitarie. Va ricordato che la normativa nazionale deve essere sempre conforme al livello europeo, atteso il primato del diritto europeo e il conseguente dovere dei magistrati degli Stati membri di disapplicare le leggi nazionali contrastanti con il diritto europeo.

Al fine della legittimità dell'affidamento diretto ed esclusivo Rai, come espresso nel parere della professoressa Loiodice, arrivato oggi e che vi invito a leggere, va chiarito che la Rai non pare possa qualificarsi come organismo di diritto pubblico, attesa la vocazione anche commerciale della stessa, come previsto dall'articolo 6 della Direttiva concessioni. L'affidamento diretto sarebbe illegittimo unicamente, quindi, nel caso di aggiudicazione di un servizio pubblico puro, ma se la Rai non è un organismo pubblico potrebbe forse definirsi un'impresa pubblica, natura giuridica che potrebbe forse essere sufficiente per l'affidamento diretto a condizione del rispetto della percentuale di più dell'80 per cento dell'attività di servizio pubblico rispetto all'attività commerciale. Resterebbe comunque una situazione critica relativamente al divieto degli aiuti di Stato. La soluzione potrebbe essere la creazione di una società

ad hoc, che non svolge attività commerciale. Ricordo che proprio l'Agcom, nella relazione svolta alla nostra Commissione, afferma: «La condizione in cui Rai si ritrova con un'offerta televisiva al pubblico molto vasta e con una necessità inferiore di ricorso al mercato rispetto ai concorrenti, nel mercato della televisione gratuita potrebbe creare distorsioni sia nell'acquisizione dei contenuti di natura commerciale sia nell'offerta di spazi pubblicitari televisivi». Anche l'Antitrust, nella sua relazione a questa Commissione, auspica forme di separazione tra attività commerciale e servizio pubblico ben più incisive della separazione contabile.

La strada che dobbiamo suggerire nel nostro parere al Governo è che l'affidamento venga effettuato a un organismo pubblico, perché per sua natura non può istituzionalmente svolgere attività commerciali.

Considerando, infine, anche quanto espresso dalla Commissione europea, che raccomanda agli Stati membri una separazione funzionale, si ritiene indispensabile che venga indicata chiaramente in convenzione la necessità di procedere alla separazione societaria come forma migliore per garantire l'osservanza di tutte le norme e disposizioni in materia di aiuti di Stato, servizio pubblico, ed evitare vantaggi competitivi e distorsioni del mercato. Si ricorda, inoltre, che la concessione di servizi è un provvedimento amministrativo che consiste nell'affidamento del servizio e di un contestuale allegato, spesso denominato nella prassi convenzione. Non è immaginabile come legittimo un provvedimento concessorio privo della specifica e dettagliata individuazione degli obblighi e dei diritti del concedente e del concessionario nonché degli investimenti garantiti. Nel caso concreto, dunque, non pare legittimo un provvedimento concessorio privo del contestuale contratto di servizio, del piano editoriale e del piano industriale. Un provvedimento concessorio così concepito sarebbe in aperto contrasto anche con l'articolo 97 della nostra Costituzione. Un provvedimento di questo tipo, a seguito del finanziamento pubblico connesso alla conces-

sione, rischia di generare danno erariale, con conseguente attivazione dell'azione di responsabilità contabile da parte della Corte dei conti. A tal proposito, ho ritenuto quale unica forma possibile inserire come punto essenziale della convenzione una clausola sospensiva a tutela dell'erario pubblico efficace sino all'adozione del contratto di servizio del piano industriale e del piano editoriale.

Non posso condividere l'attuale clausola inserita nel parere, pure di buona volontà, all'articolo 17-*bis*, norma transitoria, in quanto facilmente eludibile e in quanto praticamente è impossibile definire chi sarebbe responsabile per la mancata sottoscrizione del contratto di servizio tra MISE, Rai e la nostra stessa Commissione di vigilanza – ci abbiamo messo praticamente due anni a fare il parere sul contratto di servizio e, come sappiamo, l'abbiamo fatto nel 2015, e scadeva nel 2015 – addirittura forse della stessa Agcom.

PRESIDENTE. Per correttezza, sette mesi e mezzo. La Commissione ha lavorato sette mesi e mezzo.

MAURIZIO ROSSI. È giusto, presidente, giustissimo, ma è stato approvato a fine 2015 e scadeva, teoricamente... no, fine 2014, con durata 2012-2015.

PRESIDENTE. L'abbiamo approvato, poi non è stata approvato il contratto tra Ministero e Rai.

MAURIZIO ROSSI. Quello che intendo dire è che potrebbe restare in una Commissione vigilanza, qualora ci fossero delle problematiche, anche un anno, due anni, tre anni, e quindi sarebbe responsabile in quel caso la Commissione di vigilanza e non la Rai, per cui non si applicherebbe la sanzione e si andrebbe avanti con una concessione di fatto senza il contratto di servizio. Propongo, pertanto, al Governo di emanare una nuova proroga di sei mesi al fine di riscrivere la convenzione e inserire nella stessa il primo contratto di servizio. In tal modo, la concessione e la convenzione verrebbero emanate in modo conte-

stuale e sarebbe anche possibile avere un parere preventivo dalla Commissione europea, cosa che può chiedere il Governo quando ha dei dubbi se quello che sta emanando potrebbe essere in contrasto con la normativa comunitaria.

Tornando alla convenzione e alla bozza di parere da codesta Commissione oggi presentato, vanno evidenziati i temi da portare all'attenzione del Governo. Ricordiamo, preliminarmente, che questa concessione vale 20 miliardi di euro, oltre agli introiti pubblicitari previsti dal sistema misto italiano, tema che affronterò in seguito. Non viene affrontato il problema della separazione funzionale in modo netto e chiaro, prevedendo secondo me due ipotesi. La prima è quella della separazione societaria: una di servizio pubblico e una commerciale. Qualora ci dovessero essere delle problematiche — qualcuno sostiene che potrebbe essere necessaria una norma specifica — c'è una soluzione che non chiede certamente una norma specifica: una separazione all'interno della società concessionaria di due rami di azienda, per dividere nettamente i programmi di servizio pubblico da quelli commerciali. Pertanto, a mio giudizio non sono rispettati nell'attuale schema di convenzione anche gli inviti di Agcom, Antitrust e Corte dei conti nonché il chiaro invito della Commissione europea a tutti gli Stati membri di andare oltre la separazione contabile. Non è chiarito che il sistema misto italiano (canone e pubblicità) non può creare, come ha creato e creerebbe con questa convenzione, un vantaggio competitivo del concessionario, a meno di non eliminare totalmente la commistione dei due sistemi, creando per ciascun canale centri di costo distinti, con dettagliata analisi di costi e ricavi. Deve essere vietata la commistione all'interno del medesimo programma di finanziamento pubblico derivante dal canone e l'inserimento di pubblicità.

Detto sistema palesa in modo evidente il vantaggio competitivo e la distorsione del mercato quando un medesimo programma sia pagato dal canone, sia con inserimento di pubblicità. Non viene chiarito in modo esplicito che l'affollamento pubblicitario de-

v'essere per singolo canale e non cumulativo, come in tutto il resto d'Europa, che il valore della pubblicità non si misura, com'è stato detto, a costo/secondo, ma a GRP, rapporto tra costo e numero di individui raggiunti sui dati di ascolto. I dati forniti da Rai non hanno un valore oggettivo: sono veritieri, perché è vero quel costo al secondo, ma non è un costo parametrabile con un altro soggetto. Non è chiarito né indicato come debbano essere imputati i programmi alla sezione di bilancio relativa al servizio pubblico e quella relativa alla sezione commerciale del bilancio. Ricordo che a oggi è lo stesso concessionario che si gestisce in autonomia, come ritiene, questo sistema di imputazione, creando un evidente conflitto d'interessi. Agcom su detto tema, a mia precisa domanda, ha chiarito che si occupa solo del controllo della separazione contabile e non è assolutamente in grado di valutare le imputazioni dei singoli programmi e dove siano esse inserite. Non è stata accolta la chiara indicazione della Corte dei conti sulla necessità di inserire segnali visivi e sonori per indicare agli utenti i programmi sostenuti con denaro pubblico. Non posso trascurare che la posizione di questa Commissione, contraria a quanto proposto dal Viceministro Catricalà, era di un momento anteriore a un parere della Corte dei conti, che non possiamo secondo me in alcun modo trascurare oggi che l'ha detto. La convenzione non condiziona le certezze delle risorse a un piano industriale, fatto essenziale per la determinazione delle risorse da assegnare al concessionario. Per determinare questa stabilità del canone, chiesta più volte per più anni, è necessario che ci sia l'impegno di quello che viene investito da parte del soggetto concessionario. Non arriva dopo (prima chiedi la certezza del canone e poi mi dici quanto investirai): è un processo inverso, che succede in tutta Europa e ritengo anche da noi per altre concessioni. Non viene data alcuna indicazione precisa sull'accorpamento delle redazioni, come nel resto d'Europa, lasciando totale discrezionalità al concessionario. Viene invitato a valutare, ma non c'è un'indicazione, che secondo me devono dare la convenzione e

il Governo. Non esiste a oggi un piano *news*. Non dà alcune indicazioni precise sulla riduzione dei canali, ma un generico invito. Ricordo che lo standard europeo è di 3/5 canali di servizio pubblico. La convenzione, di fatto, delega al concessionario in modo discrezionale i tempi e l'opportunità di effettuare un'eventuale riduzione del numero di canali.

In conclusione, ritengo che il parere così come a oggi presentato non preveda punti di essenziale rilevanza, sostenuti, oltre che da me, anche da importanti soggetti auditi. Espone a possibili contestazioni in diverse sedi italiane ed europee. È del tutto assente la definizione e la missione del servizio pubblico, lasciando totale discrezionalità al concessionario di legittimare qualsiasi tipo di programma se inserito come servizio pubblico in un'altra sezione.

Per dette ragioni, non posso condividere questo parere, che considero pertanto quello del relatore di maggioranza, come abbiamo avuto occasione di sostenere nell'incontro che abbiamo avuto questa mattina.

ALBERTO AIROLA. Espressi già durante la discussione tutti i dubbi, accolti in modo più o meno efficace, a nostro avviso, dal relatore di maggioranza e presenti nella relazione di minoranza, mi trovo in effetti su un punto a concordare col collega Rossi se non sia obbligatoria una divisione della contabilità. In quel contesto, ci è stata raccomandata in maniera da essere rafforzata la gestione... Fino a un certo punto, il parere di questa Commissione può entrare nell'ambito della gestione aziendale. Oltre un certo punto, ovviamente no, perché starà poi all'azienda capire come funzionalmente e organizzativamente rendere attuabili le nostre indicazioni. Qui ci troviamo, in effetti, con un appunto molto generico, che riguarda il fatto che deve esistere una contabilità separata, e che quindi si prevedono nella convenzione genericamente dei sistemi e la possibilità, che è quello che ci lascia un po' dubbiosi, del servizio pubblico di fare anche attività commerciale, ma senza inquinare il suo ruolo e la sua *mission* di servizio pubblico. In quel punto la questione è molto generica, senza entrare poi nella reale gestione, per cui appunto ci si

domanda: avrà senso fare, a questo punto, due canali, due società separate, come ci è stato suggerito? Diversamente, cadremo sempre in un margine poco definibile, in cui non si sa se un programma realizzato con soldi provenienti da pubblicità, e non da finanziamento, quindi magari di natura commerciale, possa essere completamente escluso dalla funzione di servizio pubblico e viceversa. Un programma che ha caratteristiche commerciali, ma magari realizzato con finanziamento pubblico, non dovrebbe stare lì. Forse questa convenzione dovrebbe tracciare questo confine in maniera più netta, fatto salvo che appunto aggiungerei forse anch'io, ma devo approfondire ancora la relazione di maggioranza, la penale. Anch'io esprimo il dubbio sul fatto che, da come è segnata nella relazione, nelle modifiche del relatore di maggioranza, sia soltanto uno dei due firmatari ad avere la responsabilità principale. Se la Rai lo vuole firmare e il Ministero no, avviene lo stesso? Questa è una domanda che mi pongo. Si legge nella norma transitoria «che essa sia responsabile del ritardo»: la Rai, la società concessionaria? Deve essere da entrambe le parti assolutamente precisato che la responsabilità è distribuita equamente sulla firma. Non vorrei che ci trovassimo nella situazione per cui la Rai vuole firmarlo, il Ministero lo tiene nel cassetto e noi non abbiamo un contratto di servizio pubblico.

Sul resto sarei invece più tollerante. Penso che possiamo, eventualmente emendando ulteriormente, trovare punti di contatto che possano accontentare un po' tutti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO VERDUCCI

AUGUSTO MINZOLINI. Non ho memoria di quanto è avvenuto in passato — gli uffici forse potranno darmi informazioni di questo genere — ma il fatto che si faccia un'operazione di questo tipo, mettendola *sub iudice*, è una novità, o sbaglio? È un dato, un passo in avanti, e non è indifferente, su cui rifletterei un po' assieme a tutti. È un dato che questo lavoro è stato

fatto. Ringrazio sia Peluffo sia Rossi perché, secondo me, anche in questa dialettica hanno creato le condizioni per fare questo passo in avanti.

Io penso che dovremmo riflettere un attimo e vedere se riusciamo a emendare mettendo qualcosa di più nelle condizioni del documento, come credo che dovremmo fare entro mercoledì. Mi sembra sia una delle nostre possibilità. Cercherei di arrivare anche a un punto di incontro. Un conto è se facciamo tutti un'operazione del genere. Mi sembra che le analisi fatte da noi sulla Rai molto spesso si siano avvicinate, come vedo anche l'opinione pubblica... Oggi c'era un articolo di Grasso, abbastanza chiaro e definito. Quando c'è stato l'esame della riforma Rai, ero l'unico a parlare di privatizzazione di una parte, di una Rai un po' più piccola: vedo che piano piano nell'esperienza si fanno avanti anche delle ipotesi alternative. Sono molto interessato e condivido l'impostazione *sub iudice*. Mi prenderei un po' di tempo, da qui a mercoledì — non so quando dovremo valutare — per verificare se è possibile riempire e arricchire questo schema in maniera da renderlo più decisivo e più incisivo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Gasparri, ricordo ai colleghi che, come convenuto nella riunione dell'Ufficio di presidenza dello scorso mercoledì 29 marzo, il termine per la presentazione di eventuali proposte emendative allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, con l'annesso schema di convenzione, è stabilito a mercoledì 5 aprile, ore 12,00 e che mercoledì alle 15 faremo un Ufficio di presidenza per mettere a punto anche il calendario dei lavori.

MAURIZIO GASPARRI. Avevamo fatto un'ipotesi anche successiva. Quali sono le presunte tappe successive, posto che non mi sfugge che l'Ufficio di presidenza può cambiare tutto? Quale schema di lavoro avremmo? Mi pare che avessimo fatto una scaletta.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo da calendario la convocazione per giovedì alle 8.30. Ci siamo dati l'obiettivo di chiudere entro martedì 11, come da contatti informali. Naturalmente, se riuscissimo a chiudere entro lunedì, sarebbe ancora meglio. Comunque, da contatti informali ci siamo detti entro la serata di martedì 11, ma ricordo ai colleghi che c'è un Ufficio di presidenza convocato per mercoledì.

MAURIZIO GASPARRI. Entrando un attimo nel merito, è ovvio che, avendo avuto adesso carte, spunti e interventi, non è questa la sede conclusiva, perciò premettevo la tempistica. Sugerirei, casomai, anche alla Commissione, se martedì 11 può essere un giorno conclusivo, di salvaguardare un po' i lavori della Commissione rispetto alle Aule, visto che la Commissione che esamina un atto del genere non è meno importante di tante mozioni che si fanno a volte nelle aule, che non hanno la rilevanza della convenzione. Questo per fare in modo che non dobbiamo stare lì con la mezz'ora. Se ci serve qualche ora, possiamo chiedere anche uno spazio di rispetto dei lavori della Commissione.

Qui abbiamo sentito dall'intervento del senatore Rossi un'impostazione di fatto alternativa. Il problema ruota sempre intorno alla stessa questione: che cos'è e che cosa non è il servizio pubblico. Ho visto anche in questi giorni e in queste ore un dibattito molto ampio sulla stampa, forse più ampio sulla stampa che non in Parlamento. Perciò dicevo delle modalità. Se dobbiamo prenderci una mezza giornata di lavori normali di Parlamento, chiediamolo anche ai Presidenti: diamo a questa cosa l'importanza che ha oggettivamente. Non è questa la sede per fare il dibattito, ma alcuni sono degli autori che si autodifendono e hanno la fortuna di avere due pagine su un quotidiano importante, in cui, fingendo di polemizzare con Anzaldi o con un altro, difendono i loro fatturati. Questa è la realtà dei vari Serra e compagnia. Traduciamo in italiano. Il canone serve a tutto e a tutti, quindi molti dibattenti di queste ore sono interessati, altri meno. Grasso ha tentato di fare il direttore della radio, ma l'hanno cacciato dopo sei mesi,

perché non era capace, quindi ha risolto una quindicina d'anni fa il suo problema rispetto al ruolo, poi accusano noi di interferenza. Questi che parlano o sono conduttori che parlano per i loro stipendi, approfittando della visibilità che hanno in quanto conduttori, o sono commentatori che hanno avuto, hanno o avranno a che fare con la Rai. Gli unici interessati saremmo noi. Dico anche questo a difesa della nostra valutazione.

Dico anche al senatore Rossi, facendo una prima riflessione, poi da qui arriveremo agli emendamenti, che quello della separazione societaria contabile è un obiettivo ideale rispetto alla difficoltà. Dissi anche nel mio intervento — non voglio ripetere, avendo trattato questi temi, come si può immaginare, nel corso della mia esistenza — che spesso i direttori *pro tempore* della Rai dicevano che tutto è servizio pubblico. Quella sul bollino non è una discussione inventata oggi. Sono anni che si cerca di mettere il bollino, il limite per i minori. Ci sono tanti tipi di bollini. Il bollino sul servizio pubblico è oggettivamente complicato. Vi faccio l'esempio della *fiction*. Se si realizza una *fiction* sulle commesse del grande magazzino, che roba è? È una roba di intrattenimento. Se si realizza una *fiction* su San Francesco, su Madre Teresa di Calcutta o su Garibaldi, che cos'è? È servizio pubblico, perché è anche istruzione, cultura, laica, religiosa e così via. C'è sempre stata un'interessata difesa negli ambienti Rai, che facendo questo tipo di citazioni poi tendono a non avere questi binari. L'argomento è vero, ma viene usato in modo non dico pretestuoso, ma utilitaristico, della serie è tutto pubblico, ma tutto è pubblico e niente è pubblico, come si potrebbe dire con uno *slogan*. Delle difficoltà oggettive, però, ci sono sempre state sulla definizione esatta degli ambiti. È difficile tracciare una linea. Ho citato il caso della *fiction*, ma si potrebbero citare altri casi. Che cos'è la cultura popolare musicale? Se si chiama Mogol, dirà che la cultura musicale popolare fa parte della cultura italiana, quindi se fai il Festival di Sanremo col taglio della cultura popolare è servizio pubblico; se, invece, fai solo un

discorso commerciale... ma il confine è assolutamente difficile da tracciare.

Non so se si riuscirà a perseguire con questo strumento del parere sulla convenzione l'obiettivo della separazione societaria.

Quello che dobbiamo chiarire è un più corretto uso delle risorse, se no ci ritroviamo a essere accusati, noi sistema politico, a volte di interferenza, a volte di inerzia, per cui è arrivato anche qualcuno a dire di fare la Rai più piccola. Caro senatore Minzolini, è facile per Grasso fare l'articolo, ma quando si propone di fare una Rai più piccola, di chiudere un telegiornale, di chiudere la sede della Basilicata, di chiudere altro, voglio vedere che cosa succede. Anch'io sono capace a scrivere un articolo, è molto bello. Ci sono anche molte stratificazioni e sprechi. È un po' come per il discorso della spesa pubblica. Di bonificatori della spesa pubblica della *spending review* ne abbiamo visti molti passare: hanno tutti scritto un libro, ma non hanno tagliato la spesa, generalmente, sono diventati celebri.

Vediamo di utilizzare la fase emendativa da qui a mercoledì, perché ci sono due visioni diverse. Quella che il relatore di minoranza ha illustrato è assolutamente alternativa. Potrebbe essere non dico velleitaria, ma ambiziosa negli obiettivi, che potrebbe non raggiungere. Peraltro, ripeto che è un parere, come potrebbe dire qualcuno, e non è questa la sede, ci vorrebbe una norma, una legge più esatta.

Nello stesso tempo, non dobbiamo utilizzare quest'occasione malamente, altrimenti gli stessi che ci criticano per l'eccesso di ingerenza ci verranno a dire che la Commissione parlamentare di vigilanza ebbe l'occasione storica di rinnovare la convenzione che durava dieci anni, ma non la usò e si limitò a mettere qualche aggettivo, qualche roba. Gli stessi che ci dicono che interferiamo — parlo in generale, non parlo di Fazio, da Grasso agli altri — ci diranno che potevamo fare e non facemmo. Se ce ne occupiamo, interferiamo; se lasciamo correre, non siamo rispettosi del mercato, ma del caos.

Sulla questione delle risorse dico che dobbiamo rafforzare. Relativamente al discorso che fa il senatore Rossi, la convenzione potrebbe rafforzare le sue osservazioni critiche andando un po' di più a guardare la vicenda pubblicità. Il vero problema non è tanto e solo di quello che dice «io mi pago il programma con la pubblicità, quindi molti di questi conduttori...». Anch'io, se mi mandano in onda alle ore 20, probabilmente meno del 10 per cento non faccio, perché ci sono dei fatti fisiologici. C'è chi è riuscito a fare anche dei miracoli ulteriori. Molti, quindi, sono anche bravi e meritevoli, e io anche capisco il concetto di mercato, ma dipende pure da come li collochi, come li sostieni e così via.

Vi ripropongo il discorso del *dumping*, che può sembrare banale, perché ci sono in atto delle segnalazioni all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni — atti consultabili, ritengo — che sono stati rinnovati da emittenti concorrenti, che fanno gli sconti anche loro, ma del 50-60 per cento. La Rai, secondo segnalazioni che ho visto e che sono state fatte all'Agcom — non parliamo degli amici che parlano — continuerebbe nel 2016, che si è concluso poche settimane fa, a fare sconti dell'86 per cento.

Non si può fare una separazione societaria, perché serve la legge, è complicato. Sto facendo, senatore Rossi, un elenco ipotetico. Non si può fare la separazione contabile: se il capo del personale si sta occupando delle canzonette, in quel momento fa commercio; se si sta occupando del collegamento della Rai con il Papa o con il Presidente della Repubblica, sta facendo il servizio pubblico. Lo stipendio del capo del personale, che è uno, come si va a imputare? Faccio un esempio banale. Se ne possono fare mille. O dici che un certo dirigente si occupa solo... Siamo alla separazione societaria, quindi anche i dirigenti... faccio un discorso pragmatico per evitare che, perseguendo il più, non si faccia nulla.

Il discorso del *dumping*, onorevole Pelluffo, è direttamente connesso a questa vicenda. Non si può fare la separazione societaria, non si può fare la separazione contabile, alla fine abbiamo anche messo il

canone in bolletta, piaccia o non piaccia — ognuno fa i suoi conti, è di più, è di meno — ci sono più risorse perché si è combattuta l'evasione. Del resto, anche il Governo se ne vanta. Era un'operazione in corso da anni, realizzata in questa fase. Anche il direttore generale o altri si sono lamentati, il senatore Margiotta ha posto dei quesiti sul 2015. Il canone è regolato addirittura da un regio decreto, dal primo provvedimento iniziale, che risale alla radio. Quando andate a vedere le norme sul canone, la prima menzione è un regio decreto, poi si arriva fino alle leggi attuali. Questo problema del *dumping* è più grave adesso. Perché? Non si fanno questi binari pubblico/commerciale perché non si può, non si fa una separazione contabile più attendibile, c'è stato il canone in bolletta, una garanzia maggiore di introiti, tanto che possiamo dire che oggi questo rinnovo vale 20 miliardi, che non saranno 20, ma 18 miliardi 700 milioni, e non so se il canone resterà fermo da qui a dieci anni o sarà adeguato all'inflazione. A fronte di questo, non possiamo tollerare che la Rai abbia fatto nel 2016 l'86 per cento di sconti. Si può obiettare che anche i privati lo fanno. I privati sono privati e non hanno il canone, la bolletta e l'Enel, altrimenti ti dicono: benissimo, se mi dai la bolletta Enel, ti faccio il 90 per cento di sconto di pubblicità. Continua a esserci una pratica di sconti che il mercato dei privati fa del 50-60 per cento e la Rai farebbe, secondo quello che leggo in esposti fatti all'Agcom, l'86 per cento. Le cose non si tengono.

A questo punto, e ho concluso, gli emendamenti dovrebbero essere ancora più vincolanti rispetto al rischio della manovra *antidumping* di sconti. Li fanno anche gli altri, ma la Rai ha il canone, quindi non sono utopista («facciamo la BBC senza la pubblicità...»): facciamo anche un sistema misto, ma non ci può essere il sistema misto, il canone in bolletta, lo sconto dell'86 per cento, che quello pubblico fa più dei privati, perché sa che c'è il canone. L'amministratore di LA7, l'amministratore di Mediaset, l'amministratore di quelli che hanno preso Crozza adesso, per citarli tutti, Discovery, quelli faranno lo sconto del 50-

60, o i giornali, Primocanale, secondo canale, Teleregione, Tele Lombardia, l'amico Pugliese apposta per fare gli emendamenti all'angolo, l'ingegnere Montrone, appostato nel Parlamento e a ogni legge che passa manda quel poveretto – credo si chiami Valentini – con gli emendamenti in mano. Quelli devono mettere insieme il pranzo con la cena. Questi prendono il canone in bolletta e fanno nel 2016 l'86 per cento degli sconti sulla pubblicità. Non va bene. Questo è un tema fondamentale. Dico anche al senatore Rossi che, se fossimo più vincolanti su questo, attenueremmo anche la portata, che non si esaurirebbe, di una serie di richieste di principio. Lo dico serenamente. Diventa un argomento di discussione.

Nel momento in cui la concessione viene rinnovata, è decennale, c'è quest'additivo rispetto al passato nella bolletta nel canone e tutto il resto. Tu vuoi lasciare la Rai più piccola. Io dico di lasciarla com'è. Non so che cosa dobbiamo fare.

Dovremmo inserire anche – preannuncio emendamenti su cambi, testate e canali – un parere vincolante, o quanto meno obbligatorio, della Commissione di vigilanza. Sono stato che nella legge c'erano pochi canali: ora si è visto che ce n'erano troppi. Lo dicevo anche dieci anni fa. Con la digitalizzazione, era ovvio che aumentassero. Molti fanno lo 0,0. Alla fine, la Rai può anche decidere di accorparne alcuni o di lasciarne per metterci la musica sinfonica tutto il giorno, così nessuno potrà dire che il servizio pubblico non ha un canale al numero 804, musica sinfonica. Se lo guardano pochi, poi, è colpa del popolo, che è ignorante, ma non della Rai che non lo mette... Non lo so. Io sto ponendo un problema. Facciamo i testi da qui a mercoledì. Poi facciamo una discussione... Ci sono obiettivi di massima, e immagino che il senatore Rossi presenterà degli emendamenti al testo in conseguenza di quello che ha detto, almeno così accade normalmente. Io ne annuncio alcuni, e uno riguarda la questione del *dumping* della pubblicità, cugina di quest'argomento. Gli altri fanno gli sconti, ma gli altri non sono soggetti alla convenzione, non hanno il canone in bol-

letta e, se fanno troppi sconti, falliscono. Se sono scemi, chiudono, tanto che *LA7*, *Telemontecarlo*... La Telecom, che l'ha avuta, ha avuto una storia faticosa. Adesso, è arrivato quell'altro, che ha messo un po', come appare, i conti in ordine, ma sono fatti suoi. Se non li mette in ordine, chiude, mica viene qua a chiedere a Gasparri, a Peluffo, a Fico e agli altri di fare la convenzione e mettere il canone in bolletta. Gli si fanno gli auguri e si ringrazia.

Inviterei a una riflessione su quest'aspetto, che non è marginale. La questione *dumping* portata in questi termini... Campo Dall'Orto ci disse che era finito. Secondo gli esposti fatti, continua con percentuali del 90 per cento. Crei un potentato che non deve chiedere un parere al Parlamento, che è l'editore, se chiude telegiornali, canali, accorpa, può fare il *dumping* 90 per cento, ha il canone in bolletta, ma noi facciamo la convenzione, scriviamo che il pluralismo è bello, mettiamo anche l'albanese in Calabria... Anche a me avevano chiesto che ci fosse l'albanese in Calabria, così pensano di assumere un po' di persone, questo è il sottinteso.

Attenzione, che noi gli diamo licenza di uccidere e quelli che ci dicono che interferiamo, diranno che ce ne siamo fregati, che abbiamo lasciato fare quello che volevano, dall'alto dei loro compensi, che, meritati più dei nostri, per quanto i nostri siano elevati, sono incommensurabilmente più elevati.

DALILA NESCI. Non so se i relatori, o comunque in quale contesto, qualcuno forse ci deve spiegare meglio il senso dell'articolo 7 della convenzione. Vorrei anche il contributo dei colleghi.

Si parla di capacità trasmissiva necessaria e non più di frequenze. Siccome sappiamo che in ambito europeo e non, si va ormai verso la separazione tra gli impianti delle torri e le frequenze, venga chiarito il senso di questa locuzione. A titolo d'esempio, Rai Way si candida a essere il soggetto principale del nuovo polo con EI Towers. Cerchiamo di capire di che cosa si sta parlando, se accentriamo tutto in capo agli operatori delle torri; se non vogliamo, invece, comprendere il senso di questo ter-

mine anche nell'andare in direzione di questa separazione.

Sulla questione dell'affollamento pubblicitario è intervenuto per il nostro gruppo il senatore Airola, ponendo l'attenzione proprio su questo limite del 4 per cento cumulativo. Vediamo se non sia il caso già nel parere o nella fase emendativa direzionarci per essere più chiari su questo punto.

MAURIZIO ROSSI. Per quanto concerne la domanda della collega sulla capacità trasmissiva, fino al sistema analogico una frequenza era un canale, cioè si aveva una frequenza, dimensione 24 megabit, che praticamente corrispondeva alla trasmissione di un canale televisivo: Rai Uno, Canale 5, qualsiasi televisione. Con il passaggio al digitale, con il sistema del digitale terrestre, DVB-T 1, cioè prima generazione, in 24 megabit sostanzialmente ci stanno sei canali, di 3,5 megabit a canale, poi c'è una parte che bisogna tenere di margine. Chi aveva una frequenza, ne ha sei.

Quando si parla di capacità trasmissiva, si intende dire che, ad esempio, se uno trasmette solo tre canali, non ha bisogno di una frequenza intera, ma di mezza, e ne restano altri tre liberi. La Rai e Rai Way hanno oggettivamente occupato troppe frequenze per quello che trasmettono. Quando si trasmette in HD, ad esempio, questo peso della frequenza da 3 megabit passa a 5, cioè si ha bisogno di più spazio per una qualità HD. Il giorno che passeremo al DVB-T 2, praticamente i numeri che ho detto si dimezzano, e quindi in una sola frequenza ci stanno magari dodici canali non HD o sei HD. Questo s'intende per capacità trasmissiva.

Che cosa dovrebbe fare la Rai? Sostengo ormai da due anni, da quando si iniziò a parlare della privatizzazione di Rai Way, che la Rai, avendo 15 canali, di cui mi pare due o tre in HD, non di più, ha in effetti cinque frequenze, cioè occupa cinque frequenze, dove ci starebbero molti più canali. Si parla di capacità trasmissiva e adesso, come giustamente diceva la collega, verrà tolta tutta la banda 700, che sono 14 frequenze televisive, due delle quali sono in capo a Mux di *Mediaset*, che vuol dire che spariscono e non possono, giustamente, spa-

rare a *Mediaset* e non a *LA7* perché non era in quella banda o non alla Rai. Deve essere ridisegnato l'intero spettro radiotelevisivo del Paese entro il 31 dicembre. Ricordo questa data ai colleghi. Entro il 30 giugno di quest'anno avremmo dovuto consegnare il piano in Europa, ma invece è stato rimandato al 30 giugno 2018 e l'Italia deve farlo entro il 30 dicembre 2017, e infatti sono in corso, pare, incontri per capire come ridistribuire queste frequenze. A quel punto, che cosa dare alla Rai, a *Mediaset*? Naturalmente, dipende dal numero di canali che si vuole trasmettere.

Se la Rai trasmette quindici canali o ne trasmette cinque, ha bisogno di un terzo delle frequenze. Se pago oggi 210 milioni Rai Way, facendo il conto a spanne, se trasmettesse un terzo dei canali, spenderebbe 70 milioni all'anno di affitto per le torri da Rai Way invece che 210. Un risparmio di 140 milioni all'anno vuol dire in dieci anni un risparmio di un miliardo e quattrocento milioni di soldi dei contribuenti. Se invece la Rai decide – questa era la mia idea sulla separazione societaria – che tre canali sono di servizio pubblico, prende quella porzione necessaria di spettro frequenziale, lo paga con la società o con il ramo di azienda che fa servizio pubblico, poi decide di farne uno, due, tre, cinque commerciali nettamente separati e paga le frequenze con quella parte.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Anche per economia dei lavori, credo che la modalità più efficace di lavoro sia quella che avevamo già previsto, cioè di raccogliere gli emendamenti sul testo una volta sedimentato nelle prossime ore. Abbiamo individuato le 12 di mercoledì. A quel punto, c'è un Ufficio di presidenza nel pomeriggio: in ragione del numero e della tipologia – alcuni già sono stati individuati – degli emendamenti, si può ragionare se predisporre una nuova versione del parere per la seduta di giovedì. A questo punto, direi di ragionare sui testi.

PRESIDENTE. Voglio dire molto brevemente che abbiamo svolto una discussione generale molto ricca, la scorsa volta, sul

complesso delle audizioni. Raccolgo e trovo assolutamente giusto l'auspicio del collega Gasparri a poter replicare comunque in merito a quello che sarà l'insieme degli emendamenti con una discussione e un tempo altrettanto utili e congrui.

In merito alla discussione generale, da alcuni colleghi era venuto anche l'invito ad avere un parere unitario su cui lavorare. Naturalmente, questo era l'auspicio di molti. Oggi, prendiamo atto che le posizioni tra i relatori sono molto differenti, e quindi lavoriamo sulla base di due orientamenti molto diversi l'uno dall'altro. Quello che però mi pare utile rimarcare è che entrambi gli orientamenti sottolineano e raccolgono non solo la gran parte del dibattito che c'è stato in discussione generale la volta scorsa, ma sono un'interlocuzione molto

forte nei confronti del testo del Governo, e quindi denotano anche una soggettività molto significativa di questa Commissione, che mi pare comunque qualcosa di importante. In merito alle considerazioni e alle richieste di chiarimenti, a me pare che le sollecitazioni siano politiche e che vi si possa dare risposta presentando proposte emendative anche in merito ai quesiti e ai chiarimenti che venivano sollecitati dalla collega Nesci. Se non ci sono altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

La seduta termina alle 16.25.

*Licenziato per la stampa
il 29 maggio 2017*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0023060